L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco **Copia gratuita** *ANNO 21 - N° 52 / Domenica 28 dicembre 2025*

La luce del Natale

di don Gianni Antoniazzi

Gli amici della Fondazione Carpinetum, de "Il Prossimo" e della nuova "Rete solidale", uniti a quanti lavorano per "L'incontro", fanno gli auguri più sinceri ai lettori di questo settimanale e alle loro famiglie.
Qui a lato c'è un'immagine particolare. È stata scattata in un appartamento di via Ca' Rossa. Si tratta di un'interpretazione moderna dell'albero di Natale. In cima, al posto della stella, vi sono alcuni cartelli che indicano il percorso verso luoghi famosi. Sotto è disposto un baule da viaggio, aperto, contenente oggetti singolari. Quest'opera ha almeno due obiettivi. Primo: a Natale, per incontrare Cristo, serve compiere un viaggio spirituale. Secondo: chi guarda questa costruzione avrebbe il compito di raccontare agli amici quali oggetti porterebbe con sé nel viaggio. Per esempio: i Magi han portato oro, incenso e mirra; la peccatrice ha pensato invece a un profumo per aspergere il Signore.
Ebbene, se mi chiedeste cosa vorrei portare con me, risponderei "una candela e un sacchetto di sementi". La prima perché fa camminare al buio e le sementi, invece, perché riempiono di vita il futuro. Sono segni di speranza. Me li terrei stretti perché c'è aria di rassegnazione e di sconforto. Il clima è cupo mentre Gesù è nato per darci vita.
Auguro ai lettori di non cedere alla tristezza, di non vivere in modo passivo e rassegnato perché nel Natale Dio mostra di dar luce anche alla notte più oscura. Buon Natale.

Il valore del servizio

di Andrea Groppo

Amore e speranza non sono solo parole alte o concetti astratti. Sono due pilastri che attraversano la storia dell'umanità e che il messaggio di Gesù ha saputo rendere concreti, mostrando che la vera forza non sta nel comando, nel potere o nel successo personale, ma nella capacità di mettersi a servizio degli altri. Un'intuizione che va oltre le appartenenze religiose e che parla ancora oggi a tutti noi.

Viviamo in una società che spesso misura il valore delle persone in base ai risultati, alla visibilità o alla capacità di primeggiare. Eppure, l'esperienza quotidiana ci insegna che ciò che davvero lascia un segno sono i gesti di attenzione, di cura e di responsabilità verso il prossimo. Ogni forma di servizio, grande o piccola che sia, è un gesto d'amore. E ogni gesto d'amore, quando è autentico, genera speranza. Lo vediamo ogni giorno anche nell'attività della Fondazione Carpinetum di Solidarietà Cristiana Onlus: quando qualcuno riceve un aiuto concreto, non riceve solo un sostegno materiale, ma soprattutto la sensazione di non essere solo, di poter ancora guardare al futuro con fiducia. La speranza nasce proprio così: dal sentirsi riconosciuti, rispettati, accompagnati.

Qualche giorno fa mi è capitato di assistere a una scena apparentemente banale, ma ricca di significato. Salendo le scale di un condominio ho notato un corriere, visibilmente affaticato e con un forte mal di schiena, che doveva consegnare una scatola pesante a un piano alto. In quel momento ha incontrato un ragazzo che, con spontaneità e senza alcuna richiesta, si è offerto di portare lui il pacco. Un gesto semplice, quasi istintivo. In quell'istante ho pensato al Cireneo che aiuta Gesù a portare la croce, non come riferimento religioso, ma come simbolo universale di chi si fa carico del peso dell'altro. Guardando il volto del corriere ho visto stupore, poi un sorriso, infine qualcosa di più profondo: la speranza. La speranza che esista ancora un senso di umanità condivisa, che qualcuno sia disposto a fermarsi e ad aiutare senza tornaconto.

È sorprendente quanto poco basti per generare amore e speranza. Un gesto, una mano tesa, qualche minuto del proprio tempo possono cambiare la giornata - e talvolta la visione del futuro - di chi li riceve. Se ciascuno di noi si impegnasse un po' di più nel prendersi cura degli altri, nei luoghi di vita quotidiana, nei quartieri, nelle parrocchie, nelle famiglie e nel lavoro, il mondo sarebbe davvero un posto migliore. Forse è proprio questo il senso più autentico del Natale: non una semplice ricorrenza, ma un invito a riscoprire la responsabilità verso l'altro e il valore del servizio.

Buon Natale a tutti!

Mettere un mattone

Come sapete, quest'anno la Fondazione Carpinetum ha perfezionato l'acquisto del Monastero di Carpenedo. Abbiamo intrapreso questa nuova avventura per ridare alla comunità uno spazio rimasto a lungo chiuso: per riempire di nuova vita le aree e le strutture realizzando progetti solidali al servizio dei più fragili e – in generale – di tutta la collettività. Non è un'impresa semplice. Richiede molto lavoro e risorse perché gli interventi da fare sono tanti: strutture da riqualificare, zone da ripensare o creare di fatto ex novo.

In tutti questi anni la Fondazione Carpinetum è riuscita a realizzare le sue opere – per tutte citiamo i Centri don Vecchi – grazie al supporto dei cittadini, consapevoli che ogni euro donato andava a finanziare ciò che ci eravamo prefissati e avevamo promesso di fare. Così sarà anche per il Monastero di Carpenedo. Ringraziamo quindi fin da ora chi, con una piccola o grande donazione, sceglierà di continuare a darci fiducia aiutandoci nella realizzazione di questo nuovo grande progetto. La strada da fare è tanta ma camminando tutti insieme sarà bellissimo tagliare il traguardo. Chi vuole aiutarci in questa grande camminata può farlo inviando una donazione all'Iban IT93C0503402072000000006063 domiciliato presso il Banco BPM Agenzia di Viale Garibaldi - Mestre. Tutti insieme ce la faremo anche questa volta!

Il coraggio di Giuseppe

di Daniela Bonaventura

La figura di Giuseppe spesso viene messa in ombra: è presente sempre nel presepio, nelle opere d'arte, "serve" per rappresentare la Sacra Famiglia, ma gli interpreti principali sono Gesù e Maria, la Madonna. Eppure pensate a quali prove ha dovuto superare questo umile falegname accettando per amore e per fede un evento così grande, così importante, ma così lontano dal suo vivere quotidiano.

Lo scrittore polacco Dobraczyński nel suo romanzo *"L'ombra del Padre"* fissa in modo commovente il momento in cui Giuseppe prende in braccio Gesù, appena nato, e lo posa sulle sue ginocchia come voleva una antica tradizione,

"Il nostro Gesù, nostro Figlio" sussurrò Giuseppe

"Lo amerai?" Chiese timidamente Maria ed egli rispose:

"Potrei forse non amarlo?"

"Hai ragione: non potresti. Né tu, né nessuno …Ma tu devi essere il padre. È il nostro Gesù…"

Ma per arrivare a questa conclusione, per accettare di essere il padre del Salvatore, quanto ha pensato e pregato Giuseppe?

Amava Maria e ascoltò senza battere ciglio ciò che lei aveva raccontato: la visita dell'Angelo, la gravidanza per opera dello Spirito Santo, l'annuncio della nascita del Salvatore, ma che fatica accettare tutto questo, tutto più grande di lui, della sua storia, della sua condizione. Avrebbe voluto licenziarla in segreto e non ripudiarla, ma un sogno stravolge le sue convinzioni, dell'Angelo che gli appare egli si fida e così si affida al Signore senza se e senza ma e diventa uno dei principali artefici della nostra salvezza. I dubbi si dissolvono, la rabbia si cheta, la sensazione di essere stato in qualche modo tradito lascia il posto all'amore verso Maria e verso quel bimbo che salverà il mondo.

"…Non temere di prendere con te Maria.."

"…Non temere Giuseppe, quello che è in lei è opera dell'Altissimo..."

Non ebbe più incertezze, imparò a condividere con la sua sposa paure e trepidazioni che normalmente hanno tutte le coppie di genitori che attendono una creatura, pensate per loro che avevano nelle mani le sorti della Salvezza degli uomini.

Non ha più avuto timori l'umile falegname, si è vestito di coraggio e di altruismo, ha protetto Maria, la sua amata, da pettegolezzi e giudizi azzardati, si è fidato di Dio e ha preso in mano la situazione ascoltando nuovamente l'Angelo del Signore quando, dopo la partenza dei Magi, gli dice di prendere il bimbo, la madre e di fuggire in Egitto e anche quando gli dice di ritornare in Israele, a Nazareth.

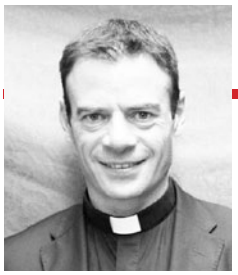
Don Tonino Bello scrisse una lettera a Giuseppe, ne condivido uno stralcio:

"Solo tu Giuseppe potevi capire Maria. Ti ha parlato di Jahvè, di un Angelo del Signore, di un mistero nascosto nei secoli e ora nascosto nel suo grembo. Di un progetto più grande dell'universo e più alto del firmamento che vi sovrasta. Poi ti ha chiesto di uscire dalla sua vita, di dirle addio, di dimenticarla. Fu allora che la stringesti per la prima volta al cuore, e dicesti, tremando: "per me rinuncio volentieri ai miei piani, voglio condividere i tuoi, Maria, purché mi facciano stare con te". Lei ti rispose di sì, e tu le sfiorasti il grembo con una carezza: era la tua prima benedizione sulla Chiesa nascente… Ecco io penso che abbia avuto più coraggio tu a condividere il progetto di Maria, di quanto ne abbia avuto lei a condividere il progetto del Signore. Lei ha puntato tutto sull'onnipotenza del Creatore, tu hai scommesso tutto sulla fragilità di una creatura. Lei ha avuto più fede, ma tu hai avuto più speranza. La carità ha fatto il resto in te e in lei".

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito *www.fondazionecarpinetum.org*

L'incontro



Presepe e albero: le origini

di don Gianni Antoniazzi

Com'è nato il presepe?
La risposta è facile. Il primo a proporre il presepe fu Francesco d'Assisi, nel 1223, a Greccio, nel Lazio. Fece la raffigurazione della nascita del Signore Gesù in formato naturale. Il fatto è stato di tale successo che l'idea è arrivata ovunque, fino a noi. È una rappresentazione della nascita di Gesù, talvolta adattata alla geografia, ai fatti e ai tempi moderni. È un modo per rappresentare visivamente quanto è successo in Palestina duemila anni fa.

E l'albero di Natale?
La storia è più articolata e le ipotesi si intrecciano e si completano a vicenda.

Le origini
Nelle religioni antiche l'albero è stato segno di vita e prosperità. Basta pensare alle celebri scene del paradiso terrestre ricordate nei capitoli 2 e 3 di Genesi. L'abete, in particolare, per i Greci era sacro ad Artemide, protettrice delle nascite; per i popoli germanici la pianta era legata al Dio Odino; i Romani avevano l'usanza di regalare dei ramoscelli di abete nei primi giorni dell'anno (le Calende di gennaio) come segno di augurio e buona sorte per l'avvenire; infine, i Celti consideravano l'abete il massimo segno di vita e lo onoravano in diverse cerimonie.

Il suo ingresso nel Natale
Vi chiederete come mai questa pianta tanto acclamata dai pagani sia entrata anche nelle celebrazioni cristiane del Natale? Le spiegazioni sono varie. Bisogna intanto ricordare che nei Vangeli non vi è alcun riferimento a questo segno. Pare che il primo abete legato al Natale sia stato eretto in Estonia nel 1441, nella piazza di Tallinn. In quel luogo ragazzi e ragazze ballavano intorno alla pianta alla ricerca dell'anima gemella. Il primo vero albero di Natale, per come lo conosciamo noi oggi, sembra sia nato in Germania intorno al 1611, grazie alla duchessa di Brieg. Avendo decorato il suo castello per le feste, notò un angolo vuoto e ordinò di collocare lì un abete in un vaso. Diede così il via a una tradizione che si diffuse rapidamente in tutta l'Europa del Nord. In Francia arrivò nel 1840 grazie alla duchessa d'Orleans; in seguito, si diffuse anche nel sud del continente e, oggi, in tutto il pianeta.

Il significato dell'albero
I simboli e i significati legati all'albero di Natale sono molteplici. La pianta sempreverde è segno di vita perché il gelo e il freddo non hanno con lei l'ultima parola. Adornata di luci è un riferimento al Gesù, Luce che illumina ogni uomo. La sua forma così slanciata al cielo invita alla trascendenza.
Soprattutto nei tempi passati, l'abete donava tutto di sé, e anche il tronco era impiegato per la costruzione di abitazioni. Porre questo segno nelle nostre case è un invito a fare della propria esistenza un dono d'amore ad immagine del Cristo Signore.

Ecco la sua storia e il suo sviluppo
Nel Medioevo, e più precisamente nei secoli XIV e XV, si usava realizzare delle grandi rappresentazioni sacre sul sagrato delle chiese per spiegare al popolo i misteri principali della fede. Il 24 dicembre era il giorno dedicato al racconto della storia di Adamo ed Eva e a quello che le loro scelte contro Dio avevano provocato. Il 25 dicembre era dedicato all'intervento di Dio nella storia attraverso la nascita del suo Figlio Gesù. Al centro della prima rappresentazione c'era un grande albero, decorato con tante mele, l'albero del Paradiso Terrestre, l'albero del bene e del male, l'albero delle mele (così almeno secondo la tradizione), l'albero che avrebbe introdotto la separazione da Dio e la morte. Lo stesso grande albero si ritrovava anche il giorno dopo, ma accanto alle mele venivano poste tante ostie bianche, per richiamare l'Eucarestia, il dono di Gesù agli uomini per ricordare che Gesù con la sua morte aveva aggiustato il disastro provocato da Adamo ed Eva. Venivano poi aggiunte delle candeline per ricordare che l'albero si era rivestito di Cristo, luce del mondo. Altri simboli furono le rose, segno di Gesù Cristo "germoglio che spunta dal tronco di Iesse" (Isaia 11,1ss.), o degli ori per ricordare il dono dei Re Magi.

Tra musica e spettacoli

di Carlo Di Gennaro

A Venezia e terraferma non mancano le proposte di intrattenimento per chi vuole vivere lo spirito natalizio in compagnia: spettacoli, mercatini e musica proseguono per tutto il periodo delle festività, con opzioni adatte a ogni generazione.
Piazza Ferretto a Mestre resta il fulcro: la pista di pattinaggio sul ghiaccio è aperta fino al 17 febbraio, mentre i mercatini di Natale offrono artigianato e prelibatezze gastronomiche fino al 28 dicembre (continuando fino al 6 gennaio in via Allegri). Sul palco della piazza, sabato 27 dicembre alle 17:30, è in programma il concerto della Big Vocal Orchestra, un grande coro con un repertorio che spazia dal gospel al pop-rock internazionale.
Anche a Marghera il Natale si celebra sul ghiaccio, con la pista aperta in piazza Mercato dove si alternano esibizioni e animazioni fino al 17 febbraio. Lo stesso vale per la pista di pattinaggio in campo San Polo a Venezia.
I palchi della città offrono spettacoli per tutti i gusti. Al Toniolo, la minirassegna *Teatro per le Feste* propone il 27 dicembre "Lo Schiaccianoci" del Balletto di Roma, rilettura del capolavoro di Čajkovskij; la notte di San Silvestro sempre il Toniolo ospita *Cin Ci Là*, l'operetta di Carlo Lombardo e Virgilio Ranzato.
Tante proposte anche al Teatro del Parco, nel cuore del villaggio natalizio della Bissuola. Segnaliamo che il 26 dicembre alle 16 va in scena "Esplode la Magia", show di illusionismo contemporaneo di Sirio Alfieri, seguito alle 16:50 dalla Tombola di Natale della Compagnia Pantakin. Poi la musica: il 28 dicembre il palco ospita il concerto degli Eugenio In Via Di Gioia e il 30 quello di Luca Nesti & Banda Gaber, con uno spettacolo dedicato a Giorgio Gaber. Al Teatro Goldoni di Venezia fino al 30 dicembre ci sono le letture animate per bambini *"Storie di Natale"*, con appuntamenti come *"L'Incantesimo della Lupa"* il 27 dicembre, *"La Bella Addormentata"* il 29 e *"Storie in Festa"* il 30, mentre il 26 dicembre il Balletto di Mosca porta in scena *"La Bella Addormentata"* di Čajkovskij. Il 31 dicembre, alle 21, lo spettacolo di Capodanno *"Carta Canta"* di Ennio Marchetto anima il teatro con costumi di carta, musica e comicità, per un pubblico dai 7 ai 70 anni.
Alla Fenice c'è il tradizionale concerto di Capodanno, con Orchestra e Coro diretti dal maestro Michele Mariotti, in replica dal 29 dicembre all'1 gennaio. Al teatro Corso di Mestre, il duo comico Carlo&Giorgio si esibisce il 31 dicembre alle 21:30 e il 1° gennaio alle 18:00.
Tornando alle "piazze": a Venezia, nella serata di San Silvestro, allo scoccare della mezzanotte il Bacino San Marco si illuminerà con uno spettacolo pirotecnico. Piazza Ferretto invece ospiterà *"Random, una festa a caso"*, evento musicale con brindisi a mezzanotte.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet *www.fondazionecarpinetum.org*. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

Libri sotto l'albero

di Matteo Riberto

Le feste di Natale sono il momento ideale per rallentare e concedersi il piacere di una buona lettura. Che sia per accompagnare le giornate più lente o per un regalo dell'ultimo minuto, ecco quattro libri da mettere sotto l'albero.

1. Canto di Natale – di Charles Dickens
Il romanzo di Natale per eccellenza. Per chi vuole immergersi nell'atmosfera di queste feste seguendo la vicenda dell'avaro Ebenezer Scrooge e dei suoi incontri con i fantasmi del Natale del passato, del presente e del futuro. Un libro che si fa leggere più e più volte.

2. La profezia della luce – Emmanuel Exitu
Un romanzo che rilegge la vicenda dei Re Magi. Attraverso il viaggio, la notte e la stella, Exitu esplora temi esistenziali e metaforici. Non è un libro dedicato alla fede cristiana, non riporta la storia e le figure dei Re Magi tutti conosciamo: è un romanzo di avventura che fa riflettere sul significato della speranza e del mettersi in cammino.

3. La biblioteca dei manoscritti perduti – Benito Olmo
Una ricercatrice, una biblioteca "andata perduta" durante la Seconda guerra mondiale, una serie di omicidi. Olmo ci propone un avvincente thriller pieno di suspense e colpi di scena.

4. La congiura delle vipere – Matteo Strukul
Nuovo thriller storico dello scrittore padovano che ci riporta ai tempi della Serenissima. Tra pirati e un "manipolo di vipere" che tramano una congiura, Venezia è sotto attacco. Un misterioso personaggio farà di tutto per salvarla.

Non solo a Natale

di Edoardo Rivola

È Natale di nuovo. Gli auguri sembrano sempre gli stessi ma ogni anno qualcosa cambia, perché cambia ciò che abbiamo vissuto e respirato.
Continuiamo a parlare di Pace, ma i conflitti invece di diminuire sembrano aumentare, lasciando lungo la strada morti innocenti e distruzioni.
Intanto il tempo passa: i bambini crescono, i ragazzi diventano adulti, e anche gli adulti cambiano le proprie prospettive. Un pensiero particolare va agli anziani che - mi auguro - avranno la possibilità di vivere delle giornate serene in compagnia delle famiglie. Ma anche alle persone sole, e a quelle che non hanno la possibilità di raggiungere i propri cari. Ciò che non cambia mai è la Natività: la nascita di Gesù, che ogni anno ritorna per ricordare a noi cristiani il vero senso della festa. Il rischio è che questo aspetto si perda: in tal senso è stato significativo il gesto di don Gianni che, al termine di una Messa, durante gli avvisi, ha preso il cellulare e digitato la parola "Natale" nel campo di ricerca online. È stato necessario far scorrere decine e decine di immagini prima di arrivare a quella del Bambin Gesù. Forse dovremmo riscoprire il vero significato della celebrazione e trasmetterlo ai nostri figli: il Natale non è solo festa e regali, ma anche preghiera e preparazione.
Come ricordato nei numeri precedenti, le candele dell'Avvento contano più delle finestrelle di un calendario da aprire per una sorpresa. Un segnale è arrivato dai bambini e dalle famiglie della International School, che hanno scelto il "calendario dell'Avvento al contrario", fatto di doni e gesti di attenzione verso gli altri. Il Natale si attende con una letizia che apre il cuore e l'anima: una letizia colma di Gioia, Amore e Speranza; e se aggiungiamo anche la Pace, confermiamo il senso della preparazione vissuta in queste settimane, con l'accensione delle quattro candele che rappresentano questi sentimenti. Così possiamo davvero dire che il Natale è arrivato di nuovo.

Natale tutti i giorni

In questo periodo si moltiplicano le iniziative solidali ad opera di tante associazioni e dei loro volontari. Persone che si mettono in azione per offrire un gesto di calore e di vicinanza in molteplici situazioni: per strada, nelle mense, negli ospedali, nelle comunità, nelle carceri. Ben vengano tutte queste iniziative, tutte lodevoli. La speranza è che non restino gesti isolati, ma che si trasformino in un impegno costante. Come se il Natale non fosse una volta all'anno, ma diventasse una presenza continua. Molte di queste realtà già offrono il loro servizio in modo permanente. È il caso degli amici della mensa dei poveri, sia dei Frati sia Ca' Letizia, quest'ultima nata grazie al nostro caro don Armando: nel tempo hanno saputo generare vita, relazioni e senso di comunità. La comunità è presente e si anima in modo particolare in questo periodo, che mantiene lo spirito della fratellanza anche perché è l'occasione per i familiari di ricongiungersi. È chiaro che "Natale tutti i giorni" non è sempre possibile, ma queste feste permettono di dare nuovo impulso all'affetto familiare, affinché possa accompagnarci lungo tutto l'anno.

Il Presepe

Il presepe rappresenta l'attesa e simboleggia la nascita di Gesù. Ne esistono di ogni tipo, con varianti tematiche che sono frutto della creatività e della libertà di ciascuno. Oltre che nelle abitazioni si trovano nelle chiese, per le strade e nelle piazze; ci sono quelli storici, quelli animati, quelli viventi, interpretati dalle persone. Alcuni, come quelli di Napoli, sono celebri in tutto il mondo. La preparazione del presepe è un momento speciale, soprattutto quando viene realizzato insieme ai bambini. Ciascuno dei personaggi ha un preciso significato: Maria e Giuseppe, la culla pronta ad accogliere il Bambin Gesù allo scoccare della mezzanotte, il bue e l'asino che scaldano la grotta, gli angeli e la stella cometa, i pastori con le pecorelle, e i Re Magi. Ma è soprattutto l'atmosfera che si crea a rendere il presepio unico: ci si immerge nell'immaginario della

Natività, della storia di Gesù nella sua umiltà e semplicità.
Per chi crede nei valori cristiani, il presepe rende questo periodo un momento di contemplazione, accompagnando i giorni dell'attesa e quelli successivi, fino all'Epifania.

Auguri
Con la diffusione dei cellulari sono quasi scomparse le lettere che un tempo si spedivano. Quelle poche che ancora si ricevono conservano però un fascino speciale: ricevere un biglietto scritto a mano, magari firmato, ha un valore diverso. Diversi sono anche gli auguri inviati con sentimento, quelli in cui le parole hanno un contenuto che arriva davvero, rispetto ai messaggi rapidi e standardizzati. Tutti gli auguri, comunque, fanno piacere: si ricevono e si leggono volentieri perché qualcuno ha voluto dedicarci un pensiero. Ancora più significativo è lo scambio di auguri dal vivo: guardarsi negli occhi, abbracciarsi, salutarsi con affetto, sono gesti che esprimono vicinanza e consolidano i legami. In questi auguri ritornano i sentimenti dell'Amore e della Speranza, pilastri di ogni Santo Natale, ai quali si aggiungono la Gioia e la Felicità. Quando sono autentici, questi sentimenti non restano gesti freddi o formali, ma entrano nell'anima. Gli auguri, poi andrebbero accompagnati da un messaggio di Pace, un po' come avviene al termine della Messa con le parole: "La pace sia con te", a cui si risponde "E con il tuo spirito". In questi tempi segnati dalla guerra, la Pace non dovrebbe essere solo uno slogan, ma un impegno di riconciliazione, di abbattimento dei muri: non con la forza, bensì con la volontà di entrambe le parti. Proprio come accade tra persone che, dopo delle incomprensioni, trovano il coraggio di riappacificarsi.
Un augurio sincero a tutti.

Buoni propositi
Essere buoni significa dimostrarlo con i fatti: i fatti si vedono, si toccano con mano, mentre i buoni propositi, quando restano solo parole, volano via come il polline al primo soffio di vento. Cerchiamo allora di esserlo davvero, attraverso le buone azioni. Anche i piccoli gesti quotidiani fanno la differenza: sorridere e salutare chi si incontra, aiutare un anziano, cedere il posto sul bus, raccogliere i bisogni dei propri animali, non buttare nulla a terra. Gli esempi sono tanti, ne cito alcuni.
In questi giorni una vicina di casa del Centro di solidarietà mi ha portato un pensiero da consegnare a un nostro volontario che ogni giorno pulisce la strada esterna: desiderava ringraziare una persona che, con il suo impegno silenzioso, mantiene il decoro in uno spazio condiviso da tutti. Un'altra persona ha donato 90 euro per i suoi novant'anni, ricordando di aver letto che una nostra residente aveva fatto lo stesso in occasione dei suoi 80. I ragazzi delle scuole, venuti a fare esperienza presso l'associazione Il Prossimo e al Centro di solidarietà, nel salutarmi mi hanno promesso che dedicheranno più tempo ai propri nonni.
Concludo con un proposito anche personale: continuare a servire nel migliore dei modi questa realtà e proseguire nel servizio al territorio. Il Centro di solidarietà è aperto a tutti: cerchiamo di recuperare tutto ciò che è possibile riutilizzare e di metterlo a disposizione.
Un grazie a tutti i nostri volontari, a quelli della nostra grande famiglia e a quelli di tutte le altre realtà che ogni giorno si impegnano per il bene comune. Auguri sentiti e di cuore anche ai nostri lettori. Come ci ricorda papa Francesco: «Il Natale è sempre nuovo perché ci invita a rinascere nella fede, ad aprirci alla speranza e a riaccendere la carità».

Per il Monastero di Carpenedo

L'associazione "Il Prossimo" sosterrà la Fondazione Carpinetum per la rinascita del Monastero di Carpenedo, in particolare dando il suo contributo su tre fronti: la realizzazione di un giardino da dedicare a don Armando con l'abbassamento delle relative mura, la ristrutturazione della chiesetta neogotica e la realizzazione della casa di riposo; ultimo sogno del nostro caro bisnonno. Chi volesse dare un suo contributo può farlo con una donazione all'Iban IT88 O 0503402072000000000809 intestato ad Associazione Il Prossimo odv – Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Ringraziamo fin da ora tutti coloro che ci daranno un aiuto.

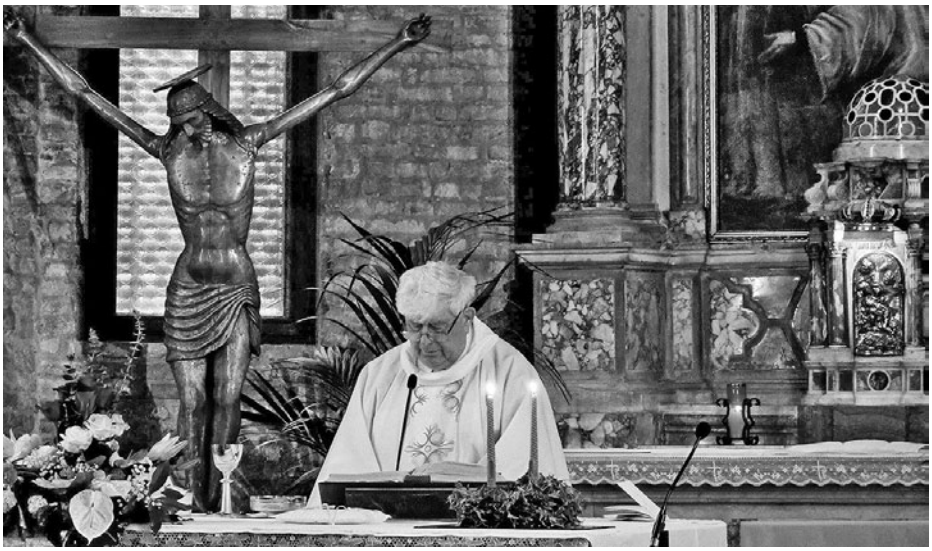
Mosaico di Natale

di Federica Causin

L'idea di creare un mosaico di Natale forse non è originale, però mi consente di proporre alcune riflessioni che mi hanno colpito. Le prime due tessere le ho "ricavate" da due articoli sull'Avvento che Avvenire ha pubblicato. "Ritorna al tuo cuore, esorta Agostino, perché è lì che il Verbo vuole nascere. È un invito a fare spazio, a liberare l'attenzione, a riordinare il caos interiore che la vita quotidiana spesso produce. L'Avvento diventa così il tempo privilegiato per disfare il sonno del cuore, per ridare spazio alla presenza che non ci abbandona. Una presenza che non irrompe, ma bussa con discrezione; non impone, ma attende; non costringe, ma sveglia. In un tempo che corre, distrae e assorda, l'Avvento ci invita a fermarci. Non per evadere, ma per ritrovare il centro" (Paola Muller, studiosa di Storia della Filosofia medievale all'Università Cattolica).

E ancora: "È Dio il primo ad attendere: attende il nostro ritorno, la nostra libertà, la nostra disponibilità a lasciarci amare. L'attesa cristiana si rivela come partecipazione a un dialogo, a una relazione reciproca in cui l'uomo e Dio si incontrano nella dinamica del desiderio. L'Avvento parla una lingua controcorrente. Ci chiede di tornare a gustare il valore dell'attesa: come capacità di progettare, come gusto del cammino, come arte del tempo presente".

Questi due frammenti mi hanno accompagnato verso il Natale, in un momento in cui, per diverse ragioni, non era semplice fare spazio. Mi ha rincuorato molto ripensare all'attesa come partecipazione a un dialogo che nasce da un desiderio e dalla capacità di riscoprire il gusto di progettare e di camminare. Un cammino non dettato dalla frenesia di muoversi ma dalla consapevolezza di poter ancora apprendere maturare, cambiare. E proprio sul valore del nuovo inizio che il Natale rappresenta si è soffermato lo scrittore Alessandro D'Avenia, offrendomi la terza tessera del mio mosaico. "Festeggiare il Natale (la "natività"), credenti o no, significa ricordarsi che siamo fatti per cominciare e non per finire, per dare la vita e non per lottare contro la morte. Siamo esseri che sanno di dover morire, ma ancora di più che sanno di dover nascere: si nasce una prima volta il giorno del parto ma poi bisogna nascere continuamente dando inizio a cose che solo noi possiamo inaugurare e nessuno al posto nostro." Una possibilità di ricominciare che il Signore ci dona, facendosi piccolo, ma che poi affida completamente a noi. Ci regala un seme di speranza da far germogliare.



Ricordo con affetto e gratitudine l'emozione di don Armando, quando celebrava la Messa di Natale. Gli sono grata perché la sua commozione testimoniava il fatto che si sentiva chiamato a iniziare qualcosa, nonostante l'età avanzata e le fatiche. Ha sempre accolto quella speranza con umiltà e la sua disponibilità a farsi strumento nelle mani di Dio continua a spronarmi ancora oggi. Spesso non mi è facile essere duttile, tuttavia la possibilità di ripartire mi rinfranca e mi aiuta a scorgere nuove prospettive. Un quarto tassello mi è stato regalato dalla scrittrice Maria Pia Veladiano." Se da credenti teniamo davanti a noi la storia di un Dio nato bambino lontano dalla casa terrena, affidato alle mani di uomini e donne di buona volontà, cresciuto imparando a scoprire via via il bene assoluto dell'amore sempre, non importa cosa succede, perché Dio è amore, allora troveremo, ciascuno di noi, la cosa giusta da fare."

L'impegno che possiamo assumere di fronte a Gesù in fasce è di aiutare chi è accanto a noi e di rimanere nel presente, vivendolo fino in fondo.

L'incontro

Pubblicazione settimanale a cura della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi presenti a Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni - Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 5/2/1979 - Direttore responsabile: don Gianni Antoniazzi; grafica: Maurizio Nardi - Via dei Trecento campi - Mestre (Venezia), www.fondazionecarpinetum.org e incontro@fondazionecarpinetum.org